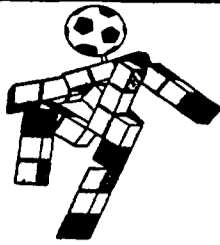


Alle 20
a Bari
la finalina



Rivoluzionata la nazionale stasera contro gli inglesi Vicini prudente schiera ben sei giocatori in difesa

Esordio per Ferrara, rientro per Ancelotti e Vierchowod Fuori il pupillo Donadoni «È stanco», dice l'allenatore

Vicini cerca di convincere a parole e gesti della giustezza delle sue scelte tecniche. A destra, Viali sta alla finestra e non sembra molto convinto delle spiegazioni dell'allenatore azzurro



Lontano dai rischi

Con una squadra che schiera la bellezza di sei difensori Vicini va all'attacco dell'Inghilterra per la conquista dell'insignificante, ma non troppo, terzo posto mondiale. Entrano i finora esclusi Vierchowod e Ferrara. Ritorna Ancelotti dopo le sue fugaci apparizioni. Il ct azzurro, a sorpresa, rinuncia ad un altro di quei giocatori che finora aveva giudicato insostituibile: Donadoni.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

MARINO Ha cominciato con un crepitio di fuochi artificiali e vuole concludere con una girandola finale. Con una formazione imbottita di difensori Vicini prova a dare l'assalto al consolato terzo posto di questo mondiale. Stasera a Bari in squadra ci saranno Bergomi, Maldini, Baresi, Vierchowod, Ferrara e De Agostini una diga difensiva che potrà contare anche sull'apporto del rientrante Ancelotti. Vicini, un Vicini abbastanza scarico dopo aver, per due giorni, risposto colpo su colpo alla prevedibile valanga di critiche, pensa di poter battere gli inglesi con questa linea Magi-

not? Lui, l'Azzurro porta ad esempio il Brasile, la Germania e la stessa Inghilterra. «Anche loro giocano con un difensore in più». E come mai anche l'Italia ha fatto questa logica? «Ma perché se vogliamo dare spazio alla qualità, alla fantasia bisogna cercare il giusto mix. Deve dare un adeguato sostegno a tipi come Giannini e Baggio». E in questo cocktail non entra Donadoni, giocatore che il ct ha sempre delinato esemplare fusione tra quantità e qualità. «Donadoni è stanco», risponde in maniera altrettanto stanca il ct. Davvero singolare il modo come viene uscite gli ho dato la possibilità di rifare, dice Vicini senza il

ITALIA-INGHILTERRA

Tv2 e Tmc, ore 20

(1)	Zenga	1	Shilton	(1)
(3)	Bergomi	2	Stevens	(2)
(7)	Maldini	3	Walker	(5)
(2)	Baresi	4	Parker	(12)
(8)	Vierchowod	5	Wright	(14)
(5)	Ferrara	6	Dorrig	(15)
(4)	De Agostini	7	Steven	(20)
(9)	Ancelotti	8	Platt	(17)
(19)	Schillaci	9	McMahon	(16)
(13)	Giannini	10	Lineker	(10)
(15)	Baggio	11	Beardsley	(9)

Arbitro: Quiniou (Fra)

(12)	Tacconi	12	Woods	(13)
(6)	Ferrari	13	Waddie	(8)
(10)	Berti	14	Pearce	(3)
(17)	Donadoni	15	Webb	(4)
(20)	Serena	16	Bull	(21)

e tra gli affaticati dovrebbe essere il meno stanco. Che dire, invece, di Giannini che con l'Ere e l'Argentina è stato tirato fuori con la lingua a penzoloni? «Ma proprio per averlo fatto uscire gli ho dato la possibilità di rifare, dice Vicini senza il

suo convinto, abituale, tono polemico.

L'impressione è che dopo aver dovuto rinunciare al suo ingrato figlio prediletto Viali, il ct non abbia voluto dare il benvenuto anche all'altro pupillo. Il ct ha avuto il coraggio, in questo mondiale, di rimangiarsi le sue idee, e non si può pretendere un atto di castrazione assoluta. Questo terzo posto prova ad agguantarlo almeno con l'ombra di quella che doveva essere la sua nazionale. Si tratta di salvare la faccia per evitare di sbattere ignominiosamente il muso dopo aver allenato i muscoli del viso per far esplodere l'irremediabile gioia. Vicini questa finalina la sente come un pesante dovere. Intorno a lui non c'è entusiasmo e nemmeno rabbia, ma un clima di diffusa isteria. E lo dice anche chiaramente il ct azzurro che questa finalina per il terzo e quarto posto non gli interessa. «È un contintino, lo l'abolirei. Agli Europei la finalina è stata già abolita. Ma bisogna battersi per conquistare il «contintino» e si sa che per gli inglesi le partite contano a prescindere da

quello che rappresentano. E allora considerando la stanchezza, la mancanza d'entusiasmo i veleni che scendono nello spogliatoio forse potrebbe essere la meno pericolosa la scelta che ha fatto il ct di allistare una squadra ben abbottonata e con la possibilità di sfruttare la voglia finale di giocatori finora dimenticati come Vierchowod e Ferrara. Senza contare il contributo che sicuramente darà un giocatore serio come Ancelotti che non si preoccupa dell'importanza o meno della gara, né tantomeno si lascerà condizionare dalla sua quasi certa ultima apparizione azzurra. E poi, come ha fatto capire lo stesso Vicini, la panchina non sarà di rappresentanza. «Parliamo così ma c'è sempre il tempo di cambiare». E in panchina ci sarà anche l'inglese Berti che, nell'amichevole giocata a Wembley, ebbe modo di mettere in mostra le sue caratteristiche anglosassoni. Sicuramente il ct azzurro porterà pure Donadoni per impiegarlo qualora la gabbia difensiva azzurra dovesse risultare autosufficiente. La singolare squadra messa

in piedi da Vicini può dare l'impressione di una formazione-premio. Ma allora perché non sono stati messi dentro Mancini e Marocchi, gli unici veri turisti in questa spedizione azzurra? La verità, forse, è che il ct questa partita la voglia vincere senza dare l'impressione di volerla sul serio questa vittoria. Ma quando si è in difficoltà spesso si cerca conforto in vecchie certezze. Un'Italia di italiana memoria difesa esasperata e poi va in contropiede puntando tutto su una sola vera punta Schillaci, seppur assorbito dal frequentista Baggio. Se il colpo riesce il successo servirà ad arginare la piena delle polemiche, ma per Vicini sarà comunque una vittoria di Pirro. Dopo aver visto da vicino il trionfo, accontentarsi di un premio di consolazione non è esaltante. E Vicini non avrebbe nemmeno la consolazione di aver centrato il minimo obiettivo con le sue idee, il suo progetto di gioco. Sarebbe soltanto una vittoria, un'anonima vittoria ottenuta sfruttando vecchie teorie dopo aver cercato di riscrivere il tutto in maniera moderna.

Prima della finale il doriano vuota il sacco con rabbia «Questo mondiale fa schifo Ho fatto da parafulmine al ct»



Marino
«Addio
senza
sorrisi»

MARINO La Nazionale e Marino si salutano senza sorrisi. Il «fattaccio» è avvenuto ieri. La Nazionale ha declinato l'invito del sindaco di Marino Giulio Santarelli di partecipare ad una breve cerimonia di saluto, nella quale sarebbero state consegnate a giocatori, tecnici e dirigenti, una medaglia d'oro personalizzata e tre litografi. «L'invito è stato proposto», ha raccontato seccato, il primo cittadino - ma non mi è sembrato giusto accettare. Era doverosa, da parte della Nazionale, una breve visita in città, almeno per ringraziare la gente di Marino». L'ammonia dei primi giorni fra il Comune e gli azzurri aveva cominciato ad incrinarsi già domenica scorsa. In quell'occasione la Nazionale era attesa all'inaugurazione della mostra di uno scultore. La squadra, già concentrata sul successivo incontro con l'Argentina, declinò l'invito e la presenza di Boniperti e Matarrese non valse a lenire il disappunto del sindaco. Dopo lo sfogo di Santarelli, in pomeriggio un comunicato stampa della Federcalcio ha precisato come il Comune di Marino era al corrente fin dall'inizio del ritiro che gli azzurri non si sarebbero mai mossi dall'albergo. Il ct Vicini ha fatto poi rilevare che i giocatori sono stanchi, ed è imminente la finale del terzo posto.

E alla fine
Viali esplode
«Vicini mi ha
fregato bene»

pagina e a dimostrarmi che non sono in mala fede». Vicini? Non so, credo che mi stimi ancora come uomo, gli ho fatto da parafulmine. Ho cercato di non fare polemiche, ho solo cercato di fare nel miglior modo possibile la parte del protagonista negativo. Serve sempre un protagonista negativo, anche quando le cose vanno bene. Non dire se le cose sono andate così anche perché gioco nella Samp, qui in azzurro non si fa esplicitamente geopolitica, ma fuon forse sì. Di sicuro lo ripeto, a livello personale esco male, malissimo. Ho il rammarico di non essere riuscito a dimostrare quello che volevo. Non ci sono riuscito e non mi hanno aiutato a riuscirci. So giocare a pallone, posso giocare in molti ruoli, ero qualche anno in quella Nazionale. Mi sono accorto che qualcosa stava cambiando nei miei confronti quando mi sono incontrato con Sirane. Sirane fece intorno a me. Ma perché dicevo, non mi credono? Poi, quando sono guarito, ho capito che tutto era già cambiato. Mi sono sempre preso le mie responsabilità, e spesso mi sono preso anche quelle di qualche mio compagno. Ora però è giusto che anche loro si assumano le responsabilità che gli spettano. Loro che hanno avuto sempre i riflettori puntati addosso, mentre su di me c'era solo buio».

C'è un modo di dire arvederci, e un modo di dire addio. Gianluca Viali rilascia un'intervista troppo simile a un testamento. Parla per mezz'ora. Dice tutto. Attacca la Nazionale e Vicini, attacca i compagni di squadra. Parla come un uomo solo, abbandonato, tradito. E parlare, fare nomi, accusare, non è mai un esercizio facile. Ci vuole coraggio. Il coraggio non è sempre dei giusti, però averlo è sempre qualcosa.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

MARINO Gianluca Viali, ieri mattina, nel cortile del piccolo stadio di Marino.

«Non ho detto niente prima, vorrei non dover dire niente adesso che tutto sta finendo, adesso che andiamo a Bari a chiudere questo mondiale. Me lo aspettavo diverso. Un mondiale chissà perché te lo immagini sempre in un certo modo. Ho dovuto cambiare idea. In due mesi di ritiro ho capito molte cose, soprattutto ho imparato a conoscere la gente, c'è stata tanta gente intorno alla Nazionale. Ho fatto un'esperienza utile. Ero arrabbiato quindici giorni fa, non adesso, adesso c'è la partita contro l'Inghilterra, poi il mondiale è finito. Al prossimo, nemmeno ci penso. Posso pensare magari agli europei, ma prima è opportuno conquistare una qualificazione. Per la verità, in queste ore, tutti mi chiedono di pensare anche all'immagine, alla mia immagine. Mi chiedono come mi sento, come va. Io non gioco per costruirmi un'immagine più o meno positiva, e non mi interessa niente di non essere più amato dalla gente. So solo che da questo mondiale lo esco distrutto, finito. Qualche settimana fa camminavo sopra un cuscinetto d'aria, ero Gianluca Viali, qualcosa di molto simile a un eroe nazionale. Oggi non è più così. Lo so, me ne sono accorto, di

certe cose ti accorgi. Le cogli fuori quando sei tra la gente, ma anche nello spogliatoio in quello della Nazionale dico. Qui in azzurro, noi della Sampdona siamo meno amati. Magari è anche comprensibile il rapporto è diverso. Lì a Genova siamo cresciuti e ci conoscono meglio. Qui ci hanno voluto meno bene, mi vogliono meno bene. Diversi gli sguardi, le parole che mi sono ritrovato addosso. Basta vedere come esco da questo Campionato del mondo».

«Ci ho pensato e ho capito sono stato utilizzato solo quando c'era bisogno di un mulo. Prima è toccato a Carnevale, poi a me. Tutti e due abbiamo fatto figuracce, ci hanno fregati. Ci hanno costretto a giocare in modo anomalo, ci hanno snaturati. Ma altri sono stati invece messi nelle condizioni di giocare al massimo delle potenzialità. L'hanno fatto giocare come preferivano. Così non è giusto. Va di moda Schillaci, ora è certo che va di moda. Io invece sono il colpevole. Davvero non nesco a immaginarmi come poter peggiorare l'immagine che l'opinione pubblica ha di me. Con tutto quello che hanno scritto. Non non ce l'ho con voi cronisti che venite qui a Marino. Io ce l'ho con i direttori dei giornali, sono in cattiva fede. Vi sfido a leggere i loro articoli di prima

La felice isola della nazionale italiana è ormai sparita dall'orizzonte
Azzurri, c'eravamo tanto amati
Ora tutti divorziano dal città

A forza di gol
Schillaci eletto
il più amato
dagli italiani

MARINO Salvatore Schillaci è il giocatore più amato dagli italiani. Lo rivela il referendum «doppio gioco», organizzato dalla Ip, sponsor unico della Nazionale. Il concorso si è concluso sabato scorso. Nelle ultime settimane, grazie ai gol realizzati ad Austria, Cecoslovacchia, Uruguay e Irlanda, l'attaccante siciliano ha riportato lo svantaggio che accusava nei confronti di Zenga, Viali e Baresi, concludendo così al primo posto. Ecco la classifica finale, scaturita da un totale di 28.327.400 cartoline consegnate alle stazioni di servizio Ip: 1) Schillaci, con il 12% dei voti (pari a 3.399.288 preferenze); 2) Baresi, 11,5%; 3) Viali, 10,6%; 4) Zenga, 10%; 5) Baggio, 6,9%; 6) Tacconi, 6,3%; 7) Donadoni, 6,2%; 8) Serena e Carnevale, 3,4%; 10) Mancini, 3,2%. La Nazionale preferita, invece, è stata la seguente: Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Fern, Ancelotti, Donadoni, Viali. I voti a favore di Baggio titolare sono di poco inferiori a quelli ricevuti da Donadoni e Viali.

Il mancato accesso alla finalissima ha portato allo scoperto le rugine della Nazionale. L'ambiente è diviso, un'eventuale sconfitta stasera contro l'Inghilterra nella finale per il terzo posto, potrebbe spaccarlo definitivamente. Ci sono i «trombati», gli «insoddisfatti», gli «enigmatici», i «ridimensionati», gli «offesi». Una divisione che ribadisce, per l'ennesima volta, la fragilità del sistema calcistico.

STEFANO BOLDRINI

MARINO Zenga in rotta con la stampa, lo sfogo di Viali, il silenzio di Vierchowod, le mezze frasi di Donadoni, gli sguardi di Mancini e Marocchi. Si chiude male il Mondiale e viene da dire che c'eravamo tanto sbagliati a dipingere l'ambiente azzurro come un'isola felice. Scosso dall'insuccesso di martedì e dal mancato accesso alla finalissima, il gruppo ha mostrato le prime crepe. Oggi un'eventuale sconfitta con l'Inghilterra ci regalerebbe, oltre al quarto posto e all'etichetta di Mondiale-fallimento, una squadra spaccata. L'Italia dei sorrisi e del gruppo ha ribadito invece, per l'ennesima volta, la provvisorietà dell'ambiente calcistico chi gioca è contento, chi resta fuori contesta. E chi ieri era in campo e oggi va fuori, cambia bandiera. In amico, oggi nemico. L'Italia di Vicini non sfugge alla regola. Partiti e correnti, diplomazia e mezza frasi, nel Parlamento azzurro c'è di tutto. Ci sono i «trombati» (Carnevale, Marocchi e Man-

cini), i «ridimensionati» (Viali e Giannini), gli «insoddisfatti» (Ferrara, Vierchowod, Ancelotti), gli «offesi» (Zenga), gli «allineati» (Baggio), gli «enigmatici» (Donadoni).

Il caso di Giannini è emblematico. Due settimane fa, quando la sua ruota andava per il verso giusto, il Principe ringraziò Vicini per averlo sempre difeso. Sono bastate due sostituzioni con Irlanda e Argentina a far cambiare rotta a Giannini. Nessuna dichiarazione polemica nei confronti di Vicini. Ma certamente il Principe sbadato ha preso le distanze dal città. «Il motivo della mia sostituzione chiedo a lui, ma io, comunque, non ero stanco», ha detto mezz'ora dopo i rigori di Italia-Argentina.

I «trombati» Mancini e Marocchi da tempo hanno messo chilometri fra loro e Vicini. L'accusa principale, che entrambi rivolgono al città, si chiama «silenzio». Convocati e mai utilizzati, senza una spie-

Anche Giannini si è iscritto al partito degli scontenti. Il feeling con il ct è ormai un lontano ricordo e molti azzurri abbandonano Vicini



gazione. «In sessanta giorni di ritiro non ho mai parlato con Vicini», accusa Mancini - comunque non aspettatevi da me messaggi per lui: se avrò qualcosa da dirgli, non lo farò attraverso i giornali. Certo mi chiedo perché Vicini mi abbia chiamato. La prima mazzata è arrivata alla vigilia della partita con l'Austria. ero sicuro di giocare e invece sono finito in tribuna. Con la Cecoslovacchia, quando era logico aspettarsi una rotazione, è arrivata la legnata definitiva. Il Mondiale, per me è finito quel giorno. Gli fanno notare che forse la vicenda Viali ha coinvolto pure lui. «Assurdo. Io e Gianluca abbiamo una grande amicizia, ma sarebbe una grossa stupidaggine se le storie personali influenzassero i destini dell'altro. La verità è che i miei problemi con la Nazionale sono cominciati con il gol segnato alla Germania agli Europei (dopo la rete Mancini esultò gesticolando polemicamente verso la tribuna stampa ndr). Marocchi è più soft ma

chiude con una goccia di veleno. «Io e Vicini non ci siamo mai detti nulla in questi sessanta giorni. Il fatto di non giocare con l'Inghilterra non cambia granché. Voglio dire che non sarebbe stata una partita a dare un volto diverso al mio Mondiale. Io, comunque, ho la coscienza tranquilla. Ho lavorato mi sono impegnato, poi Vicini ha fatto le sue scelte. Fino alla partita con l'Argentina sono sembrate giuste. Ha costruito una squadra sfortunata. Vicini, perché con il gruppo che aveva a disposizione, questo Mondiale si doveva vincere».

Zenga invece è risentito con la stampa. Gira con i ritagli degli articoli del dopo Italia-Argentina. Le critiche di qualche «penna illudite», come le ha definite il numero uno azzurro, lo hanno ferito. Zenga, perché non funziona più il suo rapporto con la stampa? «Lasciamo perdere», risponde imbufalito. «Adesso in testa ho solo l'Inghilterra, ma lunedì mi sentirete». Fino a martedì sera,

solo sorrisi, ora minacce. un altro sintomo della fragilità nervosa di questa Nazionale che ha il suo limite, come ha ammesso lo stesso Ancelotti, nei nervi.

Donadoni, l'«enigmatico», fa la sfinge. «Non ho chiesto io di stare fuori con l'Inghilterra non sono stanco non fatemi parlare. Ire «insoddisfatti», invece hanno scelto formule diverse per esprimere il loro dissenso. Ferrara la ironico. «Con l'Inghilterra gioco? Meglio tardi che mai. Sono fortunato a qualcun altro è andata pure peggio. Speriamo piuttosto, che non si tratti di un contintino». Ancelotti fa invece il duro. «Con l'Inghilterra tirerò fuori tutta la rabbia accumulata negli ultimi tempi». Vierchowod ha scelto invece la via del silenzio. Vicini ha annunciato da mezz'ora la formazione, lui gioca, eppure esce dagli spogliatoi e imbocca deciso la scaletta del pullman. Un black out polemico sicuramente. Il problema è capire a chi è rivolto.